

architettura

OLTRE 115.000 VISITATORI PER «METAMORPH»

Con qualche polemica, ma soprattutto con un buon successo di pubblico si è chiusa la Nona Mostra Internazionale d'Architettura della Biennale di Venezia, curata da Kurt W. Forster, che ha toccato i 115.099 biglietti venduti. Allestita all'Arsenale e ai Giardini di Castello, la manifestazione ha presentato più di 200 progetti di oltre 170 studi di architettura nella mostra centrale «Metamorph», nonché 43 Partecipazioni nazionali (erano 36 nel 2002). La media giornaliera è stata di 2.019 visitatori pari a un totale di oltre 115 mila (erano 100.693 alla Mostra del 2002, con un incremento del 14,3%).

festival

TUTTI I DON CHISCIOTTE A CUNEO

Roberto Carnero

Libertà vo cercando... Dove? A Cuneo! Perché la città piemontese sarà lo scenario, da giovedì a domenica, di un festival artistico-letterario interamente dedicato al tema della libertà. Argomento di grande rilievo filosofico, ma anche di straordinaria attualità. Infatti in quale campo oggi possiamo dirci veramente liberi? Informazione, politica, consumi, pensiero: tutto è soggetto a condizionamenti più o meno identificabili. Forse, allora, rimane proprio la letteratura, con il suo spazio legato all'immaginario e all'evasione, come luogo in cui la parola «libertà» ha ancora un senso.

Non a caso saranno più di sessanta scrittori, italiani e stranieri, i protagonisti di «Scrittoreincità» (l'evento è sponsorizzato da Comune, Provincia,

Regione e dall'Associazione Librai). «I loghi della libertà» è il sottotitolo della manifestazione, fatta di letture, dialoghi, lezioni, ma anche spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche. E un'attenzione particolare andrà al mondo della scuola, visto che è il luogo dove si formano i futuri lettori.

Gli ambiti interessati sono molteplici. Politica, storia e filosofia, per cominciare: ci sarà, tra l'altro, una *lectio magistralis* di Emanuele Severino, che si preannuncia una sorta di riflessione filosofica su come il concetto di libertà abbia attraversato l'intera storia umana, in quanto problema fondamentale relativo al vivere insieme. Poi comunicazione, mass media e televisione: qui il discorso diventa particolarmente delicato, visto chi detiene attualmente il

potere di controllo sui media nel nostro Paese. Se ne occuperanno i critici televisivi Aldo Grasso e Alessandra Comazzi, oltre a due inviati di guerra come Amedeo Ricucci ed Ennio Remondino. Quello della medicina è un altro settore che verrà attraversato negli incontri: libertà, coscienza, mercato della sanità (sempre più privata, sempre meno pubblica), «conflitto di interessi» (anche qui) tra ricercatori, medici e industrie farmaceutiche, sono tutti temi parecchio scottanti. A una riflessione sulla storia è dedicata invece la presenza delle scrittrici Rosetta Loy, Antonia Arslan, Luciana Capretti, Silvia Di Natale e del giornalista e scrittore Riccardo Chiaberge. Tra gli autori stranieri, coinvolti in diversi dibattiti e tavole rotonde, ricordiamo il francese Philippe

Claudel, il nizzardo Didier van Cauwelaert, gli ungheresi Stephen Vizinczey e Peter Zilahy.

Icona del tema della libertà in letteratura è quel famoso personaggio impazzito per aver letto troppi libri, ma che nella propria follia trova un inaspettato spazio di libertà (almeno mentale, quando fisicamente verrà legato per essere riportato a ragione). Parliamo, ovviamente, di *Don Chisciotte*, al quale è dedicato lo spettacolo di Erri De Luca, Gianmaria Testa e Gabriele Mirabassi, che verrà presentato in anteprima nazionale sabato sera alle ore 21,00 presso il Civico Teatro Toselli. Tra storie di amore, di guerra e di prigionia, sarà un viaggio sulle tracce dell'eroe di Cervantes. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito www.scrittoreincita.it.

Anders e l'amore all'ultimo sguardo

Gli «Appunti» sulla storia della sensualità e sulla fenomenologia dell'eros del filosofo tedesco

Marco Vozza

Günther Anders era finora noto per un'opera assai importante: *L'uomo è antiquato*, ormai un classico della riflessione filosofica novecentesca, in cui veniva teorizzato un «dislivello prometeico» tra l'uomo e la tecnica, una inadeguatezza della nostra anima nei confronti dei prodotti generati dall'uomo, un ritardo nel processo di metamorfosi che ci espone al dominio planetario della tecnica, una dismisura che alimenta la reificazione dell'essere e ci rende orfani di qualsiasi speranza.

Anders riflette a lungo sulla vertigine esistenziale che consegue dal paradosso della contingenza, sull'essere sempre dipendenti da altri, esposti e vulnerabili ad un'esperienza che accade in modo frammentario: a questo pensiero non si addice la costruzione di un sistema ma l'elaborazione di una «filosofia d'occasione», modellata sull'osservazione del transitorio (i cui maestri e antesignani sono stati Simmel, Benjamin, Kracauer e Adorno), la quale - come ben osserva il curatore Sergio Fabian nella postfazione al libro - «si sofferma sui bordi e sugli spazi interstiziali dell'esistenza, evitando la strada maestra e liscia dei fondamenti e degli assoluti».

Un ottimo esempio di tale filosofia non sistematica è rappresentato da queste annotazioni redatte verso la fine degli anni quaranta, durante l'esilio negli Stati Uniti, e pubblicate soltanto nel 1986: si tratta di un diario ricco di osservazioni relative alla fenomenologia del-

l'eros, alla storia delle emozioni e ai mutamenti paradigmatici della sensibilità. In tal senso, già Schiller, nel suo progetto di educazione estetica, aveva formulato l'esigenza di una modificazione della nostra capacità di sentire, all'altezza della nostra attività razionale, mentre Max Scheler aveva poi introdotto il tema degli *apriori emozionali*, rendendo trascendentale qualcosa che abitualmente viene considerato meramente contingente oppure naturale e, pertanto, trascurabile. Tuttavia, nell'esistenza, l'apriori si rivela sempre in una contingenza priva di necessità.

Partendo dal presupposto che il nostro «volume emozionale» è ancora troppo ristretto (complice anche la filosofia che omette l'amore nei suoi trattati e considera l'io sessualmente neutro), Anders prende le distanze da ogni eccessiva interiorizzazione della sfera privata dei sentimenti giudicandola sinonimo di chiusura, di claustrofobico confinamento di una sfera vitale primaria nelle «caverne della rammemorazione». Non si dimentichi, a tal proposito, l'amicizia californiana di quegli anni con Herbert Marcuse, colui che formulava l'equazione tra eros e civiltà, mentre il progetto di una «sessuologia della conoscenza» sembra preludere alle analisi di Foucault e si potrà scorgere persino un Gadamer *ante litteram* mediante l'opportunità di riabilitare alcuni utili pregiudizi.

L'apoteosi lirica dell'amore in Rilke sembra invece assegnare agli amanti un compito, un ruolo oggettivo, una *missione cosmica*, una capacità di trasformazione del mondo attraverso l'amore. La segreta essenza dell'amore consiste - senza per questo precipitare nel «fossato



Caravaggio, «Amore vittorioso» (1602)

della psicanalisi» - nel saper «incanalare l'energia pulsionale dell'istinto sessuale allargato nello stretto letto fluviale di un rapporto monogamico»; pertanto, amare significa sempre promuovere la liberazione dell'individualità, emancipare la singolarità dal genere, *ricavando* dall'oscenità del sesso la purezza dell'amore, manifestando soprattutto il «privilegio umano della tenerezza», esibendo l'inconsuetudine e vulnerabile nudità del proprio essere.

Agli amanti è affidato il progetto schilleriano di stabilire una connessione tra sensualità e morale, una convergenza di fini e un accordo di sensibilità tra corpo e ragione: quando essi diventano «complici d'esperienza», è naturale che «le scintille che sprizzano in ogni dove elettrizzano le persone come totalità. La complicità sfocia in amore, "amore all'ultimo sguardo"». Gli occhi vanno apprezzati non soltanto come finestre aperte sul mondo esterno, ma anche come organi di ricezione dello sguardo altrui, non soltanto *occhi-sguardo* attivi e intenzionali ma anche *occhi-sorgente* passivi ed accoglienti, capaci di complice e salvifica reciprocità.

Dopo aver ammirato a lungo quella ragazza che «portava a passeggio i seni come argomenti», disponibile ma sfuggente, quasi inaccessibile, Anders osserva acutamente che la disperazione di Don Giovanni è data dall'impossibilità di cogliere unitariamente l'idea della donna, costretto perciò ad inseguirne una pluralità di manifestazioni, effimere perché l'idea non è mai raggiungibile per mera sommaria. Eros rivelava già in Platone il suo carattere inesauribile, inoggettivabile, perennemente inquieto: poiché non si dà mai completa presenza del-

l'idea, ma sempre soltanto partecipazione contingente e transitoria, anche lo slancio d'amore non troverà mai appagamento in singole configurazioni del bello, bensì procederà sempre oltre, inesausto perché stimolato dalla mancanza e persuaso dell'inoggettività del bello, corollata all'impermanenza della felicità.

Si profila per l'amante una permanente dislocazione sul piano dell'inquietudine; se amare significa desiderare qualcosa che non si possiede, allora sarà sempre amore del possibile, di ciò che eccede la configurazione presente. Se ciò è vero, non sarà allora più possibile contrapporre l'Eros celeste all'eros terrestre, Amor sacro ad amor profano, come se si trattasse di una scelta di campo tra retta o perversa intenzione, bensì sarà necessario evidenziarne la co-appartenenza, il plesso unitario, il nesso che li avvinca: è proprio la vocazione iperuranica, il tendere al sovrasensibile, ad un infinito che non si lascia mai cogliere attraverso le sue emanazioni finite, ad una pienezza che trabocca solo parzialmente nel mondo dei fenomeni, a rendere inevitabile, inesauribile e inappagata la perlostrazione del finito, l'esplorazione della molteplicità che seduce con le sue mutevoli forme, ponendo peraltro immediatamente l'istanza dell'altrove. Quale manifestazione empirica della bellezza potrà mai esaurire la nostra capacità di commozione erotica, il mistero che si cela in ogni incontro?

Amare, ieri. Appunti sulla storia della sensibilità di Günther Anders. Bollati Boringhieri pagine 176, euro 16

Dall'alfabeto alle parole in libertà, dai Fenici ai dadaisti: un «manuale» per insegnare a scrivere «bene» rivolto agli operatori dell'educazione

Foglio e penna (o matita): istruzioni per l'uso

Manuela Trinci

«Se hai una matita in tasca, ci sono buone probabilità che un giorno o l'altro ti venga la tentazione di usarla», scrive Paul Auster, raccontando ai suoi figli come fosse diventato scrittore proprio così, abituandosi ad avere sempre una matita in tasca.

Indubbiamente il momento in cui un bambino impara a scrivere è un momento magico, indimenticabile: le prime diseguali lettere in stampatello, il proprio nome quasi appeso al foglio e infine la conquista del corsivo.

Scrivere bene e velocemente rimane un obiettivo che ancora qualche maestra persegue; la lettera da sempre si divide tra utilità e bellezza, tra ricerca di leggibilità e ricerca estetica.

Eppure i ragazzini moderni sono attratti, come calamite, dal computer che promette risultati rapidi e scrittura pulita. D'altra parte, non sempre è sufficiente diventare adulti per cogliere il fascino dei manoscritti, delle cancellature sul testo, delle tracce dei pensieri sul foglio bianco, di quello smontaggio e rimontaggio, taglia e incolla con le forbici, raccomandato ai giovani da Antonio Tabucchi.

«La penna è molto più potente della Macchina perché è molto più lenta», ammoniva saggiamente Günther Grass, facendo quasi eco a Dacia Maraini che nella scrittura ritrovava un modo per ribadire la propria individualità ed uscire da quell'anonimato cui spesso siamo confinati dalla modernità.

Ben venga allora l'iniziativa, «I segreti della scrittura», che la Motta Editore On Line ha intrapreso con l'azienda tedesca Stabilo per far conoscere ai bambini il mondo della scrittura.

Un progetto pilota, proposto a tutte le scuole del paese, che prevede, fra l'altro, un workshop di for-

mazione per gli insegnanti e un delizioso libretto che della scrittura traccia il percorso storico, prospettandone poi la rielaborazione attraverso dieci laboratori didattici. Il tutto accompagnato da una penna divertente, dal design accattivante, la «s move easy», con due diverse impugnature ergonomiche e colorate: azzurra per chi scriva con la sinistra, arancio per chi scriva con la destra.

Dal pittogramma alla lettera, dalla riduzione dell'immagine all'arricchimento semantico del segno, nel libretto si narra la nascita dell'alfabeto presso i fenici, i greci, i latini, per arrivare poi, dal mito e

dalla decifrazione dei segni degli dei, al senso della scrittura stessa quale guardiana della memoria fra i copisti, i calligrafi e i miniatori medievali.

Di pagina in pagina, i bambini si ritroveranno a confronto con la bella calligrafia e, in una suggestiva traversata del tempo, conosceranno la scrittura visiva coi suoi *carmina figurata* dei poeti latini medievali e le sue composizioni geometriche degli autori gotici, rinascimentali e barocchi. Parole dipinte che consentivano di cogliere rapidamente il contenuto del libro anche per chi non sapeva leggere.

E composizioni miste, nelle

quali disegno e scrittura si intersecano, si rintracceranno, ancora, nei calligrammi dei cubisti, nelle «parole in libertà» di Marinetti, nella scrittura automatica di dadaisti e surrealisti, nelle composizioni di poesia visiva, per non parlare della calligrafia urbana nei graffiti metropolitani.

Ma i bambini imparano soprattutto da esperienze concrete e gioiose, nelle quali possano immergersi col loro strumentario preferito: colla, forbici, matite, colori, stracci, fili, pensieri e ricordi.

Costruire, quindi, un abbecedario, o improvvisarsi reporter in città a caccia di lettere dell'alfabeto,

oppure dedicarsi a costruire una propria parola dipinta, o diventare miniaturisti, o giornalisti, o cartellonisti, sino a organizzare un Museo di scrittura collettiva o personale, sono alcuni dei laboratori della sezione didattica, attraverso i quali i bambini sono chiamati a confrontarsi con la vivezza e la luminosità della scrittura, scoprendo in prima persona come i segni sulla carta bianca raccontino soprattutto la propria immaginazione.

Il libro dell'insegnante. L'importanza di scrivere bene viene distribuito gratuitamente richiedendone copia a: info@armandugon.com



NAPOLI
martedì 9 e mercoledì 10 novembre
Incontro con la delegazione dell'Università di Nassirya

Rettore Università di Nassirya
prof. Reyadh Sh Jabur

Preside Facoltà di Lettere
prof. Kamal -H-Yaszr

Preside Facoltà di Ingegneria
prof. Khudhyer Salim Mushat Al Fawazi

Coordina
on. Giuseppe Soriero
presidente dell'associazione

Partecipa
on. Antonio Bassolino
presidente della Regione Campania

Progetto di solidarietà
promosso dall'associazione "Il Campo" con il contributo della Regione Campania e di dieci università italiane

Martedì 9, ore 16.30
Incontro con il presidente Bassolino e con l'assessore Nicolais
presso la sede della Regione Campania.

Mercoledì 10, ore 9.30-18.00
seminari scientifici
Progetto generale;
Istituzione di una nuova "Facoltà delle paludi";
Ricerca agricola, ambientale e archeologica

Partecipano, tra gli altri:
Marco Calamai, Enrico Wolleb, Giuseppe Cantillo, Giovanna Borrello, Guido Trombetti, Pasquale Ciriello, Benedetto Gravagnuolo, Sino Pignatola, Abrah Malik, Raffaele Porta, Paride Caputi, Bruno Discepolo, Luisa Calimani, Piergiorgio Bellagamba, Mauro Minervino.

Associazione **Il Campo** - idee per il futuro
sede : Roma - via dei polacchi 42 - tel. 06-6784416
www.associazioneilcampo.com